

Alberto Carrara

# IN CAMMINO CON SAN LUCA

ESERCIZI SPIRITUALI IGNAZIANI  
SULLA PREGHIERA  
E LA MISERICORDIA



gabrielli EDITORI



Alberto Carrara

IN CAMMINO  
CON  
SAN LUCA

Esercizi spirituali ignaziani  
sulla preghiera e la misericordia

*Prefazione di Giorgia Salatiello*

© Il Segno dei Gabrielli editori 2021  
Via Cengia, 67 – 37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 7725543 – fax 045 6858595  
mail [info@gabriellieditori.it](mailto:info@gabriellieditori.it)  
[www.gabriellieditori.it](http://www.gabriellieditori.it)

*Tutti i diritti riservati*

ISBN 978-88-6099-461-5

*Stampa*

Mediagraf spa (Padova), Maggio 2021

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare  
e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse:  
«*Signore, insegnaci a pregare,*  
come anche Giovanni ha insegnato  
ai suoi discepoli».

*Luca 11,1*



## PREFAZIONE

Ho accettato con grande gioia l'invito di Padre Alberto a scrivere questa prefazione e ciò per varie ragioni.

In primo luogo, l'amicizia che ci lega già da alcuni anni e che è arricchita anche da una feconda collaborazione scientifica e accademica.

Vi è, poi, il mio percorso personale che da lungo tempo si svolge nel solco della spiritualità ignaziana, con l'aiuto degli *Esercizi*, dei quali ho pratica sia come esercitante che come guida.

Infine, ma questa dovrebbe, in realtà, essere la prima ragione, il volume che Padre Alberto mi ha dato e che ho letto con entusiasmo, mi è sembrato subito di grande valore e di notevole utilità per chi si accosta agli *Esercizi* da esercitante e anche per le guide che volessero utilizzarlo.

La proposta di Padre Alberto risulta già dal titolo e dal sottotitolo ben delineata ed estremamente attraente per chi si avvicina ad essa ed è necessario dedicare a questo alcune parole di commento.

L'Autore sceglie il Vangelo di San Luca per intraprendere quello che definisce subito come un "cammino" ed, in effetti, questa è la caratteristica più propria degli esercizi spirituali: attivare un dinamismo nel quale il soggetto sia integralmente coinvolto.

Il sottotitolo, poi, chiarisce immediatamente il perché di questa scelta, dal momento che la misericordia e la preghiera sono i due atteggiamenti fondamentali, di Dio e dell'essere umano, nel loro incontro in cui Dio sempre precede e sostiene.

Da qui è poi possibile prendere in considerazione la struttura del volume che si articola in due parti delle quali la prima intende rispondere a sei domande di fondo che interpellano il lettore, mentre la seconda vuole guidare le meditazioni secondo lo spirito proprio del Vangelo di San Luca.

Proseguendo nella lettura ci si imbatte subito in una di quelle che sono le caratteristiche più affascinanti dell'opera: l'ampio riferimento autobiografico con cui l'Autore vuole proporsi non come un docente di astratte riflessioni, ma come un credente che ha fatto in prima persona l'esperienza alla quale vuole ora introdurre altri.

Nonostante la sua giovane età, Padre Alberto è un ottimo conoscitore degli *Esercizi* che ha praticato e meditato in profondità, vivendoli come esercitante e come guida e di questo rende conto ripercorrendo tappe del suo cammino spirituale e della sua formazione.

In altre parole, questo scritto non è l'esposizione di una dottrina o di alcune idee, seppure nobili ed elevate, ma la condivisione di un'esperienza, quella dell'incontro personale con Cristo che è "la Via, la Verità e la Vita" e che va in cerca di ciascuno di noi per sostenerlo nel suo cammino su questa terra.

Per Padre Alberto, la comunicazione della propria esperienza diviene immediatamente la disponibilità ad accompagnare quanti volessero, a loro volta, farne una che, seppure simile, sarebbe, però, sempre unica e irripetibile perché ognuno incontra Cristo nella sua storia personale non delegabile.

È subito evidente perché gli *Esercizi*, così prospettati, possano essere un potente antidoto contro le due ricorrenti tentazioni dalle quali Papa Francesco mette in guardia, quella del pelagianesimo e quella dello gnosticismo, per giungere ad avere gli stessi «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Gli *Esercizi* sono, in tal modo, un'occasione preziosa per

ritornare in se stessi e, come momento culminante di questo ritorno, per aprirsi a Dio e all'azione della Sua grazia ed, in tutto ciò, Padre Alberto vuole essere il compagno di un viaggio nel quale il soggetto è coinvolto nella molteplicità di tutte le sue dimensioni.

In seguito Padre Alberto si interroga sui destinatari del suo scritto e la prima risposta che fornisce non fa riferimento a precise categorie di persone, ma a una disposizione esistenziale di fondo: si tratta di coloro che, pur tra limiti e sofferenze, sono, tuttavia, pronti ad affrontare la vita con "l'entusiasmo e la fiducia" di chi non si rinchiede in se stesso.

Dopo poco, scendendo nel dettaglio, si rivolge a chi intenda intraprendere questo cammino, in qualunque stato di vita egli si trovi ed enumera le diverse condizioni a partire dalle quali si può decidere di iniziare gli *Esercizi*.

Infine, però, si rivolge anche a chi, senza aver preso una decisione, credente o no, vuole conoscere meglio il patrimonio spirituale degli *Esercizi* e anche a costoro esprime la sua vicinanza: in fondo, il testo è scritto per tutti e per ciascuno.

Ma, in definitiva, che cosa propongono gli *Esercizi*, ai quali Padre Alberto vuole guidare, ponendosi al fianco dei suoi lettori con entusiasmo e intensa partecipazione?

Il termine ultimo del cammino da intraprendere non è una decisione teorica o l'adesione a un programma, ma l'incontro con una Persona capace di dischiudere nuovi orizzonti esistenziali, indicando il senso di ogni vicenda soggettiva.

Da qui scaturisce la possibilità di leggere in modo nuovo e assolutamente inedito la vita di ciascuno, racchiusa tra le due polarità dell'inizio e della fine, interrogandosi su cosa propriamente sia questa fine: uno sprofondare nel nulla od un radicale cambiamento che trasforma, conservandolo, il positivo dell'oggi?

Gli *Esercizi* divengono così un'occasione privilegiata per meditare sul significato del vivere e del morire, rivolgendo l'invito a trovare un attimo per sostare e comprendere che il nostro presente nel tempo non deve essere confuso con l'eternità.

Un discorso a parte sarebbe necessario per il riferimento che Padre Alberto, con grande competenza, fa al discernimento nella sua accezione ignaziana, ma qui è sufficiente notare che, anche a questo proposito, l'Autore non rimane mai alla superficie, ma riesce a cogliere, con poche pennellate, l'essenziale per il vissuto di ognuno.

È necessario, infine, volgere l'attenzione anche alla seconda parte del volume, in cui Padre Alberto, seguendo il vangelo di San Luca in quelle che sono le sue caratteristiche più proprie, vuole fornire una guida nella scelta delle meditazioni per le quattro settimane nelle quali sono scanditi gli *Esercizi*.

Il materiale raccolto è di grande interesse e le fonti sono autorevoli ed estremamente significative, costituendo un positivo apporto per chi vuole accostarsi al testo di Sant'Ignazio e alla prospettiva di San Luca.

Si potrebbe, e probabilmente si dovrebbe, aggiungere molto, considerando il valore dello scritto, ma si confida nel fatto che il volume riuscirà a parlare da solo costituendo un'occasione preziosa per tutti coloro che vogliono assumere la vita con consapevolezza e responsabilità sulle orme di Cristo Gesù.

*Giorgia Salatiello*

## INTRODUZIONE

*Ubi amor, ibi oculus.  
Dove c'è l'amore, lì c'è uno sguardo.*

Riccardo di San Vittore

*Se tu non stai attento al tuo cuore,  
mai saprai se Gesù ti sta visitando o no.*

Sant'Agostino d'Ipbona

Queste due frasi, una di Riccardo di San Vittore “Ubi amor, ibi oculus. Dove c'è l'amore, lì c'è uno sguardo” e l'altra di Sant'Agostino “Se tu non stai attento al tuo cuore, mai saprai se Gesù ti sta visitando o no”, offrono le coordinate topografiche di un viaggio.

Nel 1995 Gianluca Grignani, uno dei cantautori della mia gioventù, compose un testo che si intitolava *Destinazione Paradiso*. La canzone narrava che “un viaggio ha senso solo, senza ritorno se non in volo, senza fermate né confini, solo orizzonti neanche troppo lontani”.

Questa vita è un viaggio “a” senso unico: solo lo spirito, in volo, ci permette, a volte, di ritornare sui nostri passi, di far memoria, di riascoltarci e, soprattutto, di ascoltare quella Voce, quella Parola che creò il cielo e la terra e che mi sostiene in vita tutti i giorni.

Gli *Esercizi spirituali ignaziani* sono uno dei mezzi per ritornare in volo sul cammino della nostra vita, lasciarci incontrare da una Presenza che penetra col suo sguardo di Padre una figlia e un figlio che da sempre ha conosciuti.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, lento all'ira e ricco di misericordia, in Gesù di Nazaret rivela il suo volto:

*misericordiae vultus*, sguardo di misericordia e di tenerezza!

Gli *Esercizi spirituali* sono un'opportunità per lasciarci guardare da Gesù, per abbandonarci nel suo scrutarci nel profondo, sino alle giunture più impervie e, a volte, più dolorose, delle nostre ferite. Gli *Esercizi* sono un tempo prezioso per arrenderci e per permettere a Cristo di curare il nostro cuore: tempo per scoprire la presenza di Dio nella nostra esistenza e per meravigliarci di essa.

San Giovanni nella sua Prima Lettera ci dona l'essenza di Dio: Dio è Amore! Papa Benedetto XVI nel 2005 ha voluto dedicare un'Enciclica a questa verità fondamentale: *Deus caritas est*. Al numero 1 di questo testo leggiamo:

“1. «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1Gv 4, 16). Queste parole della *Prima Lettera di Giovanni* esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

*Abbiamo creduto all'amore di Dio* – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio [all'origine] dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.

Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui... abbia la vita eterna» (3,16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le parole del *Libro del Deuteronomio*,

nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel *Libro del Levitico*: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18; cfr. Mc 12, 29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.

In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri. Ecco così indicate le due grandi parti di questa Lettera, tra loro profondamente connesse. La prima avrà un'indole più speculativa, visto che in essa vorrei precisare – all'inizio del mio Pontificato – alcuni dati essenziali sull'amore che Dio, in modo misterioso e gratuito, offre all'uomo, insieme all'intrinseco legame di quell'Amore con la realtà dell'amore umano. La seconda parte avrà un carattere più concreto, poiché tratterà dell'esercizio ecclesiale del comandamento dell'amore per il prossimo. L'argomento si presenta assai vasto; una lunga trattazione, tuttavia, eccede lo scopo della presente Enciclica. È mio desiderio insistere su alcuni elementi fondamentali, così da suscitare nel mondo un rinnovato dinamismo di impegno nella risposta umana all'amore divino.”

“Origine” e “destinazione” dell'esistenza umana sono le polarità su cui scorre la nostra vita. Gli *Esercizi* sono un momento speciale e privilegiato per prendere coscienza di come leggo queste due coordinate, di come le interpreto nella vita concreta e di quali conseguenze mi derivano.

Due sono sostanzialmente le letture possibili della vita umana: da una parte, se non credo nella trascendenza e tut-

to nasce e muore su questa terra, allora aderirò al motto sartriano che ci definisce “una parentesi tra due nulla”: vengo dal nulla, dal caso e dalla necessità, per dirla alla Jacques Monod, e vado verso un altro nulla, quello della morte.

Ma questa non è l’unica possibilità, non c’è una sola scelta plausibile, la vita umana è molto più complessa, più variopinta e perciò, molto più bella.

Se mi apro alla trascendenza mi apro ad un racconto della vita più entusiasmante, ricco di una qualità positiva, performativa e costruttiva. Come afferma Vincenzo Paglia in un suo recente volume:

Non siamo nati semplicemente per assecondare la vita, siamo nati per fronteggiarla, per aiutarla, per trasformarla, per renderla migliore per tutti e particolarmente per chi fa più fatica a viverla... Non ci interrogheremmo se fossimo semplicemente un aggregato di bisogni biologici, di pulsioni riproduttive. Noi *non giudicheremmo la vita*, come facciamo, dal punto di vista di un senso spirituale che la trascende, *se non ne fossimo già sempre giudicati*... Questo è il “miracolo” dell’esistenza umana, in quanto “umana”. Dentro la nostra vita abita – e opera – una promessa che non ci siamo fatti noi<sup>1</sup>.

Gli *Esercizi* sono anche la possibilità per capire, nel profondo del mio essere ed esistere: in che Dio o “dio” credo.

C’è un Dio, quello con la “D” maiuscola, che non si stanca di me, che non può non lasciarmi, che non mi etichetta come se fossi una “causa perduta”, un risultato “irrimediabilmente disastroso”<sup>2</sup>. Questo Dio con la “D” maiuscola

<sup>1</sup> VINCENZO PAGLIA, *Vivere per sempre. L’esistenza, il tempo e l’Oltre*, Piemme, Milano 2018, pp. 9-10.

<sup>2</sup> Ho parafrasato parti del testo della canzone *The God Who Stays* di Matthew West. Mi valgo spesso dei suoi testi nel guidare gli *Esercizi spirituali ignaziani*. Album e testi sono disponibili su questo sito: <https://www.azlyrics.com/m/matthewwest.html>

non demorde e continua a passare per la mia storia cercando le occasioni, quelle “coincidenze” che sono “Dio-incidenze” per smuovermi dalla mia comodità e dalla mia quotidianità a volte così monotona. Questo Dio ha un sogno su di me: che non mi abitui a vedere la vita solo su scala di grigi.

A questo proposito, Papa Francesco ha spesso insistito di non conformarci alla nostra “normalità”: la vita che vivo tutti i giorni – a volte ripetitivamente – e che costituisce la mia quotidianità non è la mia eternità! Nella meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* del 17 novembre del 2017 sul tema del pensiero della morte, il Santo Padre ha ricordato che:

Pensare alla nostra morte non è una brutta fantasia»; anzi, vivere bene ogni giorno come se fosse “l’ultimo”, e non come se questa vita fosse “una normalità” che dura per sempre, potrà aiutare a trovarsi davvero pronti quando il Signore chiamerà. «In queste due ultime settimane dell’anno liturgico la Chiesa nelle letture, nella messa, ci fa riflettere sulla fine». Da una parte, certo, «la fine del mondo, perché il mondo crollerà, sarà trasformato» e ci sarà «la venuta di Gesù, alla fine». Ma, «dall’altra parte, la Chiesa parla anche della «fine di ognuno di noi, perché ognuno di noi, morirà: la Chiesa, come madre, maestra, vuole che ognuno di noi pensi alla propria morte.

«A me attira l’attenzione – ha confidato il Pontefice, facendo riferimento al brano evangelico di Luca (17,26-37) – quello che dice Gesù in questo passo che abbiamo letto». In particolare la sua risposta «quando domandano come sarà la fine del mondo». Ma intanto, ha rilanciato il Papa seguendo le parole del Signore, «pensiamo a come sarà la mia fine». Nel Vangelo Gesù usa le espressioni «come avvenne anche nei giorni di Noè» e «come avvenne anche nei giorni di Lot». Per dire, ha spiegato, che gli uomini «in quel tempo mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano

marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca». E, ancora, «come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano».

Ecco però, ha proseguito il Papa, che arriva «il giorno che il Signore fa piovere fuoco e zolfo dal cielo». Insomma, «c'è la normalità, la vita è normale – ha fatto notare Francesco – e noi siamo abituati a questa normalità: mi alzo alle sei, mi alzo alle sette, faccio questo, faccio questo lavoro, vado a trovare questo domani, domenica è festa, faccio questo». E «così siamo abituati a vivere una normalità di vita e pensiamo che questo sarà sempre così». Ma lo sarà, ha aggiunto il Pontefice, «fino al giorno che Noè salì sull'arca, fino al giorno che il Signore ha fatto cadere fuoco e zolfo dal cielo».

*Continua...*